

Prodi-Vaticano Prove di disgelo «Incontrerò Ruini»

Dopo le tensioni sui Pacs riparte il dialogo
In cantiere anche un vertice con Sodano

di Ninni Andriolo / Roma

PRODI lo ha ribadito anche ieri: la revisione del Concordato non farà parte del programma del centrosinistra. «Non lo è e non sarà». Un messaggio chiaro inviato al segretario socialista, Enrico Boselli, ma anche ai cattolici. Gerarchie ecclesastiche comprese.

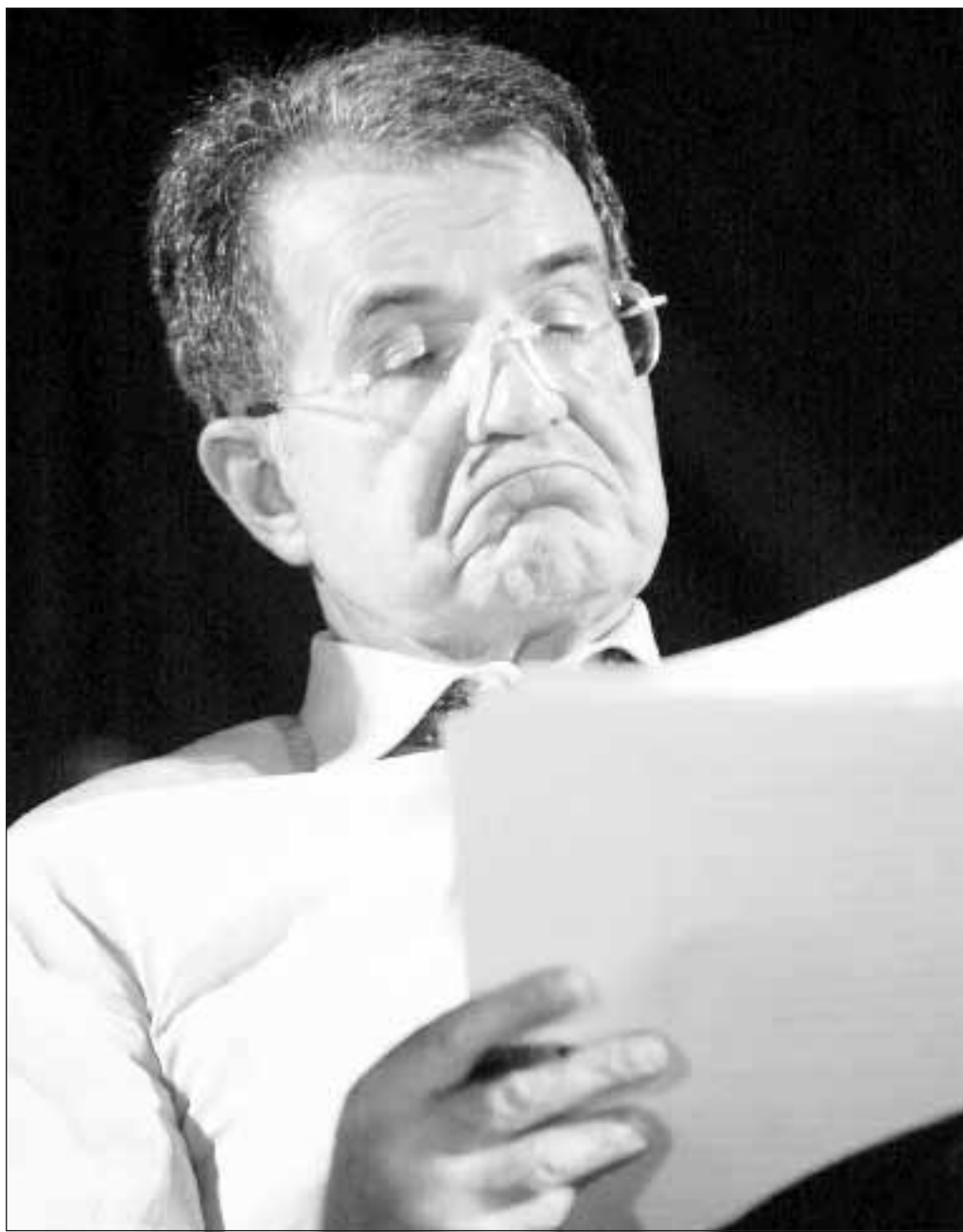
Parole che tendono a rassicurare quel mondo e a non tagliare i fili di un nuovo dialogo che si stanno tessendo da sponde opposte con riserbo e cautela. Con un percorso più lineare di quello reso accidentato dal referendum sulla fecondazione assistita e dalle polemiche sui Pacs. Da settimane dall'una e dall'altra sponda - sia da quella vaticana che dal quartier generale prodiano - mediatori diversi sono al lavoro per «contatti istituzionali» (il Professore è ormai ufficialmente il capo dell'Unione e di qui a pochi mesi potrebbe traslocare a Palazzo Chigi) che possano preparare incontri ufficiali ad alto livello.

Prodi stesso ha dichiarato a Bruno Vespa che «pensa di rivedere presto» il presidente della Cei, Camillo Ruini. C'è da dire che, nelle scorse settimane, era stato predisposto un incontro tra il Professore e il cardinale Segretario di Stato della Santa Sede, Angelo Sodano. Quel «vertice» era saltato all'ultimo momento, ma non annullato. Il timore, in sostanza, è che l'iniziativa di Boselli sulla revisione del Concordato possa suscitare nuove tensioni nell'Unione e con ambienti diversi del mondo cattolico. Una realtà, tra l'altro, dove convivono sensibilità diverse, favorevoli e no a dare sistematicità ad un dialogo - anche programmatico - con il capo dell'opposizione, mentre il governo Berlusconi è nella pienezza dei poteri. Prodi, d'altra parte, ha ben presente il tema della «laicità» e ha richiamato più volte le parole di

Ciampi a proposito del rapporto tra Stato e Chiesa. Un tema divenuto parte integrante del documento sui «valori» comuni, sottoscritto dai leader dell'Unione e dai 4 milioni e passa di italiani che hanno riempito i seggi delle primarie.

La posizione di Boselli - e il suo nuovo rapporto con i radicali - potrebbero incendiare il clima alla vigilia della definizione del programma dell'Unione? Prodi non si pone il problema di una revisione del Concordato. «Non è all'ordine del giorno», spiega. Facendo capire che il tema, semmai, potrebbe diventare oggetto di un confronto di carattere culturale. Ieri, però, non gli devono essere sfuggite le parole del leader Sdi: «Se la Conferenza episcopale italiana diventa un attore politico come tanti altri, ciò pone il problema del superamento del Concordato». Si spera che più che un diktat, quello di Boselli sia un altolà che non implichi l'automatica richiesta di una messa in mora dei patti con il Vaticano. Alla fine - pensano a Piazza Santi Apostoli - al di là della postazione che sceglierà questo o quel partito - «si riuscirà sicuramente a trovare una quadra programmatica che unisca tutti e che consenta a laici e cattolici di riconoscersi in un disegno comune». Nel frattempo, però, il Prodi «sfascia famiglie» messo all'indice dall'Osservatore romano nel fervore delle polemiche sui Pacs, ha lasciato il posto ad atteggiamenti diversi nel mondo cattolico. Basti pensare all'attenzione di *Avvenire* per le primarie. C'è da dire anche che il Professore non perde occasione per dialogare. Un esempio tra tanti? Al vescovo di Vittorio Veneto, che lo aveva bacchettato sui Pacs, Prodi aveva inviato una lettera pubblicata con grande evidenza dal periodico diocesano, *l'Azione*. Al Professore era stato rivolto anche il

suggerimento di impegnare la prossima competizione elettorale sui temi della famiglia. «Quanto alla famiglia non ho dubbi al riguardo - risponde Prodi - per la mia vita è stata la cosa più importante. È un fondamento della nostra società e va sostenuta con forza». E il Professore proponeva l'introduzione del quoziente familiare, «qualcosa di più di un semplice meccanismo di detrazione fiscale». I Pacs? «Il riconoscimento delle conseguenze civili delle unioni di fatto non tocca in alcun modo l'istituto matrimoniale - risponde Prodi ancora a Bruno Vespa - Rutelli un giorno mi ha detto: non sarebbe meglio chiamarli contratti invece di patti? Ho risposto: possiamo chiamarli come vogliamo. Ma volevo proprio evitare di usare il termine contratto che, anche nel catechismo, è utilizzato per definire il matrimonio».



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto di Alessandra Tarantino/Ansa

LEGGE ELETTORALE

Fini: non vedo motivi per modificarla

TORINO Il Senato «valuterà se ci sono correttivi da apportare alla nuova legge elettorale, ma non credo ci siano i motivi per fare delle modifiche: nel documento non vedo profili incostituzionali».

Lo ha detto il vicepremier Gianfranco Fini, ieri a Torino, dove ha partecipato alla tappa piemontese di Iler Italia, la campagna politica autunnale di Alleanza nazionale.

«Il Senato - ha detto Fini - non è un ramo del Parlamento secondario rispetto alla Camera e valuterà la legge con lo stesso scrupolo, le stesse attenzioni e volontà costruttiva che hanno animato Montecitorio. Se ci saranno i motivi per fare delle modifiche, li farà, ma non credo che ce sia bisogno».

Anche se l'altro ieri è stato proprio Fini a mostrare una timida apertura al confronto con il centrosinistra.

Riferendosi alle critiche mosse da Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, in un intervento sul quotidiano la Repubblica di qualche giorno fa, ha commentato: «Non si può certo partire (nel dibattito parlamentare, ndr) da un articolo, per quanto autorevole ne sia l'autore».

L'INTERVISTA PAOLO CENTO

Non si può fare l'Ulivo ristretto, Prodi non si chiuda in un recinto e convochi un tavolo politico

«I Verdi nel Listone insieme a Ds e Dl»

di Federica Fantozzi / Roma

No alla scomparsa del simbolo dell'Unione sulla scheda. No all'Ulivo come «recinto» Ds-Dl con il nome di Prodi «a fare da calamita elettorale». Dopo il via libera della Margherita alla lista unitaria riformista, il coordinatore dei Verdi Paolo Cento avverte: «Così si rischierebbe la crisi del centrosinistra. L'assetto della coalizione è un problema che riguarda tutti, non solo i partiti maggiori. Serve una cabina di regia complessiva. Prodi convochi un tavolo politico». E a Rutelli e Marini che chiudono le porte dell'Ulivo replica: «Discutano senza pregiudiziali, siamo pronti a interloquire».

Pecoraro avverte che i Verdi non accetteranno la scomparsa del simbolo dell'Unione, a costo di forzature. È così?

«Noi continuiamo a sostenere che sia un errore politico non presentarlo, soprattutto con la riforma elettorale che mira a frammentare il quadro politico e acuire le ten-



sioni nel centrosinistra. La nostra proposta è una grande alleanza sotto il simbolo dell'Unione in una delle due Camere.

Con il via libera Ds è ormai in campo l'Ulivo alla Camera. E ci sono spinte per farlo anche a Palazzo Madama.

«È contro-spinte per trasformare in Unione l'Ulivo a Montecitorio...».

Marini sull'Espresso vi chiude la porta. E la relazione di Rutelli, varata all'unanimità, parla di intesa Ds-Dl aperta a forze «coerenti», cioè riformiste.

«A Rutelli e Marini dico di stare attenti perché la lista a due rischia di indebolire la coalizione, di apparire troppo stretta di fronte a una domanda di unità più ampia. E non sarà accettabile che usino il nome di Prodi come calamita elettorale».

Una lista «Uniti nell'Ulivo per Prodi» vi darebbe fastidio?

«Prodi è il leader di tutti. È più utile che guidi un'unità larga. L'Ulivo ristretto mi sembra un passo indietro, senza Sdi avrebbe una base elettorale del 30%. Il secondo errore politico sarebbe chiudere l'unità del

centrosinistra nei rapporti tra i due partiti maggiori: un'idea che non ne rappresenta la complessità».

Da un anno si discute sulla divaricazione di contenuti tra sinistra radicale e riformista. Come risolverla allora?

«Siamo sicuri che dopo le primarie permanga la divisione tra due sinistre? O meglio, tra riformismo radicale e moderato? Io credo che Prodi abbia ricevuto consensi anche dall'area radicale. La sua campagna è stata molto netta sui Pacs, sul ritiro dall'Iraq e sul no al nucleare. Sarà decisiva l'assemblea di gennaio: se termina con un programma unico, Prodi non potrà chiudersi in un recinto».

È l'idea della Lista Arcobaleno? Tramontata?

«Per noi la costruzione di un polo Arcobaleno resta prioritaria. Ma finora Rc ha sempre dato risposta contraria, incomprensibile. Dopo le primarie la situazione è cambiata: i dati di Bertinotti e Pecoraro sono stati fortemente condizionati dalla tensione dei loro elettori verso Prodi come punto di equilibrio e garante delle loro ragioni in un futuro governo. Ecco perché

facciamo un passo avanti, verso l'Ulivo».

Cioè: Prodi è stato eletto con i voti dei Verdi, ne tenga conto?

«Serve una cabina di regia che definisca l'assetto elettorale della coalizione intorno al leader. Non è un problema che riguarda solo Quercia e Dl, riguarda tutti. Prodi assume l'iniziativa: convochi un tavolo per dare una risposta politica complessiva».

Altrimenti?

«È evidente che se l'Ulivo si richiude e usa Prodi come calamita di voti la coalizione rischia di vivere una crisi».

Non è che, senza Rc e senza Ulivo, temete di non superare le soglie di sbarramento?

«Per noi la scelta naturale è andare con il nostro simbolo. In Europa facciamo parte della grande famiglia dei Verdi che ha radici nel '900 ma guarda al futuro: non vogliamo essere rappresentati dalle famiglie tradizionali, chiave di lettura è l'ecologia. E il rischio quorum non sussiste, da un decennio siamo collocati sopra il 2% e i sondaggi ci danno al 3%. Il problema è l'opposto: siamo sicuri che Ds e Dl raggiungano il 51%? È di questa esigenza che ci facciamo carico».

IL CASO Il sindaco di Bologna da Fazio spiega il suo concetto di legalità. «Anche in Cgil stavo dalla parte degli utenti»

Cofferati: «Sono sempre quello del Circo Massimo»

di Simone Collini / Roma

«Sono lo stesso del Circo Massimo». Il Cinese non ci sta a passare per il «ciclone», come l'ha definito «il manifesto». O per uno «stalinista», come ha scritto «Liberazione». Sergio Cofferati difende tutte le scelte compiute negli ultimi mesi, quelle che gli sono valse l'accusa di «destrò», di «sindaco sceriffo», di «traditore», anche. Lo sgombero delle baracche lungo il fiume Reno, il giro di vite sui lavavetri, la battaglia contro l'occupazione degli alloggi: il sindaco di Bologna parla rilassato e sorridente nello studio di «Che tempo che fa», la trasmissione di RaiTre condotta da Fabio Fazio. Che, pur riparandosi dietro uno scherzoso imbarazzo, fa all'ex segretario della Cgil una domanda che a molti deve essere venuta in mente leggendo negli ultimi tempi i giornali: «Scusi, ma è improvvisamente impazzito?». Cofferati sta al gioco, fa degli occhi due fessure e risponde sornione: «Ovviamente no. Io mi sento sempre quello di prima».

«Ricorda i tre milioni del Circo Massimo? Faccio esattamente la stessa cosa. Quei tre milioni erano venuti a Roma per difendere l'articolo 18, una legge dello Stato». È la legalità, il rispetto della legge che Cofferati dice di voler tutelare. «Nell'emancipa-

zione dei più deboli, la legge è sempre stato il punto di approdo». Altro che «destrò», manda a dire l'ex segretario Cgil. «So di avere molto consenso tra le persone. Vorrei dire anche tra i partiti». Un «vorrei» che si scontra con una realtà fatta di contestazioni provenienti dallo stesso centrosinistra. Rifondazione comunista, soprattutto, ma anche i Verdi criticano duramente la decisione di mandare le ruspe a buttar giù le baracche sulle rive

Quei tre milioni erano venuti a Roma per difendere l'articolo 18 una legge dello Stato

del Reno. Spiega Cofferati lamentando la «brutta situazione» ereditata dall'amministrazione precedente: «C'è stato un intervento mirato su segnalazione dell'azienda sanitaria locale. Quelle persone erano esposte a rischi gravi di fronte a

una variazione della situazione meteorologica». Il sindaco non nasconde che l'operazione è stata avviata prima di aver reso disponibile una nuova sistemazione per quegli immigrati. Ma non retrocede sul punto di fondo, prendendo spunto dalle stesse contestazioni che gli vengono rivolte, e cioè di pensare solo alla legalità e dimenticare la solidarietà: «È umanitario cercare di dare protezione a queste persone. Chi dai controlli risulta avere delle pendenze penali verrà allontanato. Per gli altri, abbiamo trovato un'area, la stiamo

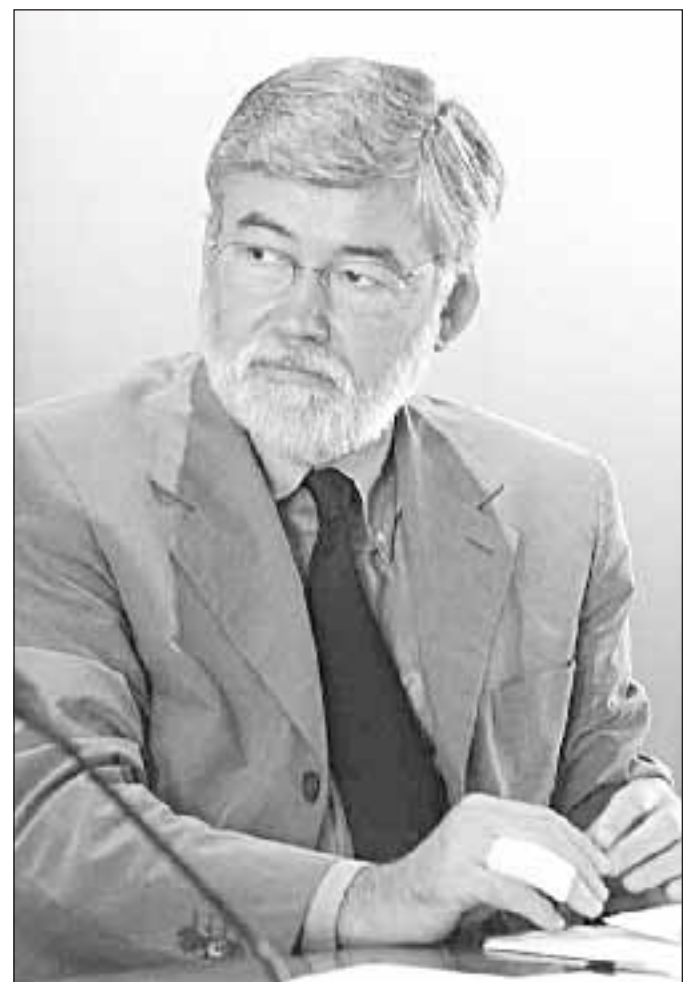
I lavavetri sono aggressivi perché devono dare i soldi a qualcuno. Bisogna smantellare il racket dei lavavetri

allestendo con prefabbricati. Poi - annuncia - faremo lo sgombero vero e proprio». Altra accusa che gli è stata rivolta: prendersela con i più deboli. È il capitolo lavavetri. «Bisogna evitare di fare confusione, a volte strumentale», è la premessa. «I la-

vavetri possono essere aggressivi perché a sera devono dare dei soldi a un signore che passa. Bisogna smantellare il racket dei lavavetri. È vero che chi sta ai semafori è l'anello debole. Ma se non si inizia da lì, se si lasciano stare i più deboli, non si riesce a passare a chi sta dietro». E poi, dice, «se ci si interroga con tanta passione vuol dire che il tema esiste, e sarebbe un errore per la sinistra non affrontarlo, e anche per la destra».

Ultimo capitolo: l'occupazione delle case. «Chi lo fa - dice Cofferati - solitamente non ne ha bisogno, agita un presunto diritto». Ma, cosa più grave, aggiunge il sindaco di Bologna, è che in questo modo «vengono scavalcate persone povere che da tempo sono nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi». La conclusione: «Chi scavalca queste persone, non fa un'azione di sinistra».

Dopodomani il consiglio comunale di Bologna dovrà discutere l'ordine del giorno sulla legalità messo a punto diverse settimane fa da Cofferati, sul nascere delle polemiche con Rifondazione comunista. Dopodomani, 2 novembre, commemorazione dei defunti: «Non ha scelto un bel giorno», lo punzecchia Fazio. Di nuovo gli occhi a fessura, di nuovo il sorriso sornione: «Non sono scaramantico».



Sergio Cofferati sindaco di Bologna Foto di Roberto Serra